IL PALLADIO
CONSERVATO
LE GRAZIE
VENDICATE
INTRODUZZIONE
AD UN BALLO CHINESE
COMPONIMENTI
DRAMMATICI
Non più Stampati

DEL SIGNOR ABBATE
PIETRO METASTASIO
Poeta di Sua Maestà Cef., e Catt.



Si vendono nella Libraria di Pietro Leone a Pasquino, all' Infegna di S. Gio: di Dio.

In Roma, 1736. Nella Stamperia di Gio: Zempel.
Con licenza de' Superiori.

IMPRIMATVR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac. Pal. Apost.

N. Episc. Bojanen. Vicesg.



IMPRIMATVR,

Fr. Joachim Pucci Sacræ Theol. Mag. & Socius Reverendissimii Patris Sac. Pal. Apo.st Mag. Ord. Præd.

ARGOMENTO.



Noto, che il Simulacro di Pallade conoſciuto dall' Antichità ſotto nome di Palladio foſſe traſportato da Troja nel Lazio, e che per la coſtante opinione, che dalla conſervazione di quello dipendeſſe il deſtino del Romano Impero, foſſe poi conſegnato alle Vergini Veſtali perche geloſamente lo cuſtodiſſero. Avvenne dopo la prima Guerra Punica che un grand incendio improvviſamente s' acceſe nel Tempio appunto dove il Palladio ſudetto ſi conſervava. Spaventate, e confuſe le Vergini Cuſtodi non ſapevano per qual via diffendere il ſacro pegno dalle ſollecite fiamme, ed il Popolo atterrito ſu la fede di sì funeſto preſagio piangeva già come indubitata la ruina della fortuna Romana. Quando

accorse al tumulto il generoso Metello, quell' istesso che aveva poc' anzi trionfato de' debellati Cartaginesi, posponendo alla publica la sua privata salvezza, lanciossi in mezzo all' incendio, passò trà 'l fumo e le fiamme a' penetrali del Tempio, ne trasse illeso il Palladio, e ristabilì con una prova sì grande di pietà, e coraggio tutte le speranze di Roma.

PERSONAGGI.

CLELIA. ERENNIA. ALBINA.	Vergini Vestali.

L'Azione si rappresenta in un Bosco sacro, che circonda il soggiorno delle sudette Vestali.

IL PALLADIO CONSERVATO.

Erennia, ed Albinia parlando, Clelia, che sopragionge agitata.

Clel. L Ode al Ciel pur vi trovo?
Erennia, Albina
Dove son le Compagne? ancor saranno
Tutte sommerse in Lete;
Deh a radunar correte
Le Ministre minori.
L'Ara, l' incensi, i fiori,
Le Vittime sian pronte. Oggi vi bramo
Men tarde all'opra, e ve ne dò l'esempio:
Secondate il mio zelo. Al Tempio, al Tempio.
Eren. Sì per tempo!
Alb. E perche?
Clel. Voi non sapete
Qual giorno è quel, che s'avvicina.
Alb. E come
Lo possiamo ignorar! Promette il Cielo
In questo dì dopo mill'anni, e mille
Il Natal d'un Eroe, del cui splendore
Debbe il Romano Impero
Un giorno andar piu dell'usato altero:
Eren. Noto è il presagio, e al rinnovar dell' Anno
Perciò sempre un tal giorno

Si festeggia da noi. Ma questa volta
Troppo fuor del costume
Sollecite ne brami. Ancor non vedi
Rosseggiar l'Oriente.
E già ci credi e neghitose, e lente.

Clel. Anno ò Vergini amiche
Nuova cagion gl'impeti miei. M'inspira,
Mi muove il Cielo. Io con quest'occhi, io
Oh prodigio, oh portento! (vidi....

Eren. E che vedesti?

Clel. Vidi.... Ah l'ora trascorre
T'affretta Erennia. Oggi a te spetta il peso
De' festivi apparati. Il tutto appresta,
Indi ne avverti.

Eren. E non vuoi dirmi.....

Clel. Oh Dei
Tutto saprai, vanne per ora.

Eren. Io tremo
Clelia nell' ascoltarti
Ragionar sì confusa, almeno....

Clel. Ah parti.

Eren. Parto, ma il cor tremante
Pieno del tuo sembiante
Prova due moti insieme
Di speme, e di timor.
Reggete i passi miei
Voi che vedete oh Dei
Tutti i principj ignoti
De' moti d'ogni cuor.

Clelia, & Albina.

Alb. SE pur troppo non chiedo, in fin che torni
Ereania a noi deh la cagion mi ſcuopri,
Che t'agita a tal ſegno.
Clel. Odila, e dimmi
S'hò ragion d'agitarmi oltre il coſtume.
Fra le notturne piume
Stanca giacea pur dianzi; il dì futuro
Mi ſtava in mente, e l'anima ripiena
Del promeſſo Natale a' ſenſi ancora
Non permettea ripoſo
Dagli ufficj diurni. Alfin le ciglia
Cominciava a velarmi
Un legiero ſopor. Quando improvviſo
Tuona il Cielo a ſiniſtra: Apro confuſa
Le non ben chiuſe ancora
Atterrite pupille: Il mio ſoggiorno
Trovo pieno di luce: A poco a poco
Lenta ſcender dall'alto
Veggio candida nube, e uſcir da quella
Fiamma, che non sò come
L'aria ſtriſciando acceſe,
Mi girò frà le chiome, e non m'offeſe:
Apre la nube intanto
Il ſuo lucido ſeno, e ſcopro in eſſa,
Appena il crederai, Minerva iſteſſa.
Alb. Minerva!
Clel. E quale appunto
Nel Palladio è ritratta
Cuſtodito da noi. Senti. Io tacea,

Ma non tacque la Dea. *Clelia*, mi dice,
E parmi udirla ancor. *Clelia, che fai?*
Non rammenti, non sai
Qual dì ritorna? Oggi gran parte il Cielo
Vuol degli eventi ascosi
Palesare i portenti, e tu riposi?
Sorgi, sorgi. Io smarrita
Volli prostrarmi al suol: Balzai tremante
Dalle calcate piume,
Ma la nube si chiuse, e sparve il Nume.
Ah su gli occhi ancor mi stanno
Quella nube, e quel baleno,
Ah mi sento ancor nel seno
Quelle voci risuonar.
Lo stupor mi tiene oppressa;
Son confusi i sensi miei:
E me stessa or non saprei
In me stessa ritrovar.

Alb. Che mai sarà! Misteriose anch' io
Immagini mirai nel sonno involta.

Clel. Quando?

Alb. Poc' anzi.

Clel. E che mirasti?

Alb. Ascolta.
Presso a quel sacro Alloro,
Che là vicino al Tempio
Sorge frondoso, e con le braccia onuste
De' votivi Trofei tant' aria ingombra;
Sognai di ritrovarmi. Il Ciel tranquillo,
Chiaro il dì mi parea, ma in un istante
L'uno, e l'altro cambiò. S'ammanta il Sole

D'in-

D' intempestiva notte:
Dalle concave grotte escon fremendo
Turbini procellosi: Orrido nembo
Di grandini fecondo, e di saette
Il gran Lauro circonda; e da remoti
Cardini della Terra
Si scatenano i venti a fargli guerra.
Crolla il Tronco robusto: Urtansi insieme
Li scossi rami, e spaventati al suono
Dell' insulto nemico
Abbandonan gli Augelli il nido antico.
Mentre io palpito, e tremo, ecco dal Polo
Veggo scendere a volo
L'Augel di Giove, e su la pianta amata
Raccogliersi, posar. Toccato appena
Fu dal vindice artiglio
L'Arbore trionfal, che in un momento
Tanta furia cessò. Fuggon le nubi:
L' aria torna sincera: il Sol si scopre:
Cedon l'ire de' venti, e qual solea
Sorge dal Ciel difeso
Fra le piante minori il Lauro illeso.

Rise il Sol co' raggi usati;
Ritornò lo Stuol canoro
Ne' suoi nidi abbandonati
Piu sicuro a riposar.
Et i Zefiri felici
Sol restar del Sacro Alloro
Tra le foglie vincitrici
Senza orgoglio a mormorar.

Clel. Ma con tanti portenti

Numi, che dir volete? Ah' corri amica
Erennia affretta. Impaziente io ſono
Di conſultar la Dea.
Alb. Vado) *S'incamina, e poi ſi ferma.*
Clel. Fra tante)
Dubbiezze io mi raggiro,
E pur meſta non ſon:
Alb. Stelle! che miro!
Ah Clelia.
Clel. Già ritorni?
Alb. Il Tempio, il Tempio
Va tutto in fiamme.
Clel. Eterni Dei!
Alb. Non vedi
Come l'aria ne ſplende?
Clel. Oimè racchiuſo
Il Palladio è colà. Roma infelice!
Miſere noi!
Alb. Deh che farem?
Clel. Si vada
A ſalvarlo, o a perir.) *vuole incamminarſi.*
Alb. Ferma, già torna) *trattenendola.*
Erennia a queſta volta

Erennia affannata, e dette.

Eren. OH' eccelſo! oh grande!
Oh magnanimo Eroe!
Clel. Che rechi?
Eren. Il noſtro
Palladio.
Clel. E' incenerito?
Eren. E' ſalvo, è ſalvo:
Non temete.

Alb.

Alb. Io respiro.

Clel. E ver? Qual mano?
Qual Nume l' à difeso?

Eren. Udite, udite,
Meraviglie dirò. Quando poc'anzi
Al Tempio m' inviai, divisa appena
M' era da voi, che da lontan scopersi
Un gran chiaro frà l'ombre, Il passo af-
E di grida confuse (fretto,
Sento l'aria suonar. M'inoltro, e trovo
Cinto di Popol folto,
E d'orribile incendio il Tempio avvolto.
Che terror, che spavento!
Per cento parti, e cento
Ne uscian torbide fiamme: Infino al Cielo
S' inalzavan ruotando
Neri globi di fumo: e le stridenti
Numerose faville
Rilucevan per l'aria a mille, a mille.
Il Palladio si salvi
Grida ciascun, ma non si trova un solo;
Che s'arrischi all'impresa. Io stessa, io stes-
Dubbia, confusa, oppressa, (sa
Senza saper che fò, parto, ritorno,
E corro al Tempio inutilmente intorno
Desto dall' improvviso
Fremito popolar trasse al tumulto
Metello al fin.

Clel. Ma qual Metello?

Eren. Il Grande,
D'Affrica il domator. Penetra urtando

Fra le ſtupide Turbe: Accorre al Tempio:
Grida: *Ah Romani in queſta guiſa il voſtro*
Palladio ſi diffende? E cerca intanto
Tra le fiamme qual ſia
La piu libera via. Viſto, che tutte
Egualmente le ingombra
L'incendio vincitor; fermaſi in atto
D'Uom, che l'alma prepari
A' terribile impreſa: Indi alle Sfere
Le palme, e le pupille
Riſoluto inalzando: *Amici Dei*,
Diſſe, *Voi tutti invoco*.
(Oh ardir tremendo!) e ſi lanciò nel foco.
Alb. Ah vi perì?
Eren. Ben lo credè ciaſcuno,
Ma s'ingannò: Che mentre (cio
Io ſteſſa il compiangea, vinto ogni impac-
Tornar lo vidi, e col Palladio in braccio.
Clel. E che diceſte allora?
Eren. E chi potea
Formar parola. Iſtupidito ogn'uno
Qualche ſpazio reſtò: Proruppe al fine
Dopo breve dimora (ra.
Tutto il Popolo in pianto, e piange anco-
Ma chi ſarà quell'Empio,
Che non ſi ſciolga in pianto
A così grande eſempio
D'ardire, e di pietà?
Se v'à chi giunga a tanto
Non ſa che ſia valore:
A' in ſen di ſaſſo il Core,
O' Core in ſen non à. *Alb.*

Alb. Di prodigio sì grande (va
Clelia che dici? Ah non m'ascolta! osser-
Come fisse nel Cielo
Tien le pupille, e come
Cambia aspetto, e color!

Eren. Clelia?

Clel. Tacete:
Tacete. Ah non a caso in sì gran giorno
Parla il Ciel co' portenti. Intendo, intẽdo
Le ciffre del destin: M'inspira un Nume,
Non son io che ragiono. Oh voi felici
Tardissimi Nepoti, a cui dal Fato
Promesso è il grã Natal, non vi sgomenti
De' procellosi venti
L'inutile furor. Quel Sacro Alloro
Scosso rinverde, ed agitato spande
Su 'l terren sottoposto ombra piu grande.
Benche fiamma profana
Il Palladio circondi, ah non temete,
Non temete per lui. Difende il Cielo
Geloso i doni suoi,
V'è ne' Fati un Metello ancor per voi.
No, l'ire della Sorte
Durabili non son. L'empia è feroce
Con chi teme di lei: ma quando incontra
Virtù sicura in generoso petto,
Frange gl'impeti insani, e cangia aspetto.
Di sanguinoso lume
Lampeggiaran le Stelle
Poi torneran piu belle
Di nuovo a scintillar.

Scon-

Sconvolgerà le ſponde
Torbido il Mar; ma poi
Dentro i confini ſuoi
Dovrà ridurſi il Mar.

Eren. Deh ſecondate ò Numi
I preſaggi felici.

Alb. I noſtri voti
Udite amici Dei.

Clel. De' voti noſtri
Voi la cagion vedete,
E ſe partan dal cor voi lo ſapete.

CORO.

Scenda ò Dei l'Eroe promeſſo
Dalla Stella ſua natìa,
Lieto viva, e ſempre ſia
Voſtra cura, e voſtro amor
Date a lui pietoſi Dei
Lunghi giorni aventuroſi,
E a ſuoi giorni ò Dei pietoſi
Aggiungete i noſtri ancor.

IL FINE.

LE
GRAZIE
VENDICATE

Componimento Drammatico.

PER-

PERSONAGGI.

EUFROSINA.

AGLAJA.

TALIA.

La Scena rappreſenta un Ameno Boſchetto d'Allori irrigato dalle Acque del Fonte Acidalio nelle Campagne della Beozia.

LE GRAZIE VENDICATE.

Eufrosina, Aglaja, e Talia.

Euf. On ſperate placarmi. E' queſta volta
Troppo giuſto il mio ſdegno. E voi Germane
Secondar lo dovete. Altre Compagne
Venere ſi procuri, e men ſuperba
Forſe ſarà ſenza le Grazie intorno.
Eſca, s'appreſſa il giorno, eſca ſe vuole
Dalla Celeſte oriental dimora,
Ma vada ſola a prevenir l'Aurora;
Vedrem, vedrem ſe poi
La matutina ſua tremula Stella
Senza di noi ſcintillerà sì bella;
Agl. Deh non turbiam gli uſati
Ordini delle Sfere.
Tal. Il noſtro ſdegno
Troppo ritarda il dì.
Agl. Già impazienti
Son del lungo riposo
I Deſtrieri del Sol.
Tal. L'Alba è già deſta:
Venere attende.
Agl. Ad appreſtarle andiamo

Le Colombe amorose;
La marina Conchiglia, il fren di Rose.
Euf. Fermatevi, sentite. E noi vogliamo
Così de' suoi deliri
Esser sempre Ministre? e del suo Figlio
Agli scherzi insolenti
Servir sempre d'oggetto? Ah no: vendetta
Facciam di tante offese antiche, e nuove.
Siamo al fine ancor noi Figlie di Giove.
Agl. Ma qual recente oltraggio
Tanto d'ira t'accende?
Euf. Udite, e poi
Se giusta è l'ira mia ditelo Voi.
La tempesta improvvisa,
Che jeri il Ciel turbò, sorprese Amore
In qual parte non sò. Fra i venti insani,
Fra i nembi ondosi, e la gelata pioggia
Lung'ora andò smarrito. Alfin di Cipro
Nella Reggia fuggì. Stavamo appunto
Colà Venere, ed io. Ma quando ei giunse
Nè pur la Madre istessa
Ravvisar lo potea. Tanto cambiato
Da quel che ne partì parve al ritorno.
Gli grondavano intorno
La Faretra, gli Strali,
L'Arco, le Vesti, il Crin, la Benda, e l'Ali
Piangea, tremava, e semivivo, e oppresso
Da singulti frequenti
Gemea parlando, e confondea gli accenti.
Chi non avrebbe avuto
Pietà dell'Empio! Ad incontrarlo amica
Corro,

Corro, per man lo prendo, aridi rami
Tolti a' boſchi Sabei raduno, e in eſſi
Deſto fiamme odoroſe, onde in lui torni
Lo ſmarito calor: l'umida fronte
Raſciugando gli vò: l'onda raccolta
A premergli m'affanno
Dalle Veſti, e dal Crin: frà le mie mani
Le ſue di gelo intiepidiſco, e ſtringo,
L'accarezzo, il conſolo, e lo luſingo.
Udite il premio. Ei riſtorato appena
L'Armi domanda, e per provar ſe ancora
Atte ſono a ferir (perfido, ingrato)
Mi vibra un de' ſuoi ſtrali al manco lato.
Mi riparai, ma non per queſto il colpo
Corſe del tutto in vano,
Non giunſe al cor, ma mi piagò la mano.
Agl. E Venere che fece?
Tal. Non lo punì?
Euf. Punirlo! anzi temendo,
Ch' io punir lo voleſſi
Fra le ſue braccia in ſicurtà lo miſe,
Il bacciò, l'applaudì, guardommi, e riſe.
Agl. Troppo in vero ò Germana,
Troppo grande è il diſprezzo.
Tal. E pur conviene
Raffrenar le giuſt' ire,
E ſoffrire, e tacer.
Euf. Tacer! ſoffrire!
No no di tanto orgoglio
Mi voglio vendicar
E' vano il conſigliar.
Ch'io ſoffra, e taccia. Se

Se quando geme, e piange
L'empio tremar ci fà;
Ditemi che sarà
Quando minaccia.

Tal. E sola a tolerarlo
Esser forse ti credi.

Agl. Ah che diverso
Amor non è con noi.

Euf. Sì, ma non sono
Sensibili a tal segno i vostri oltraggi.

Agl. Odi. Gli ardenti raggi
Del Sol fuggendo un giorno, all'ombra amica
Mi ricovrai di questa
Solitaria Foresta, e pria nel Fonte
L'arse labra bagnai,
Poi fra l'erbe mi stesi, e respirai.
Il loco ombroso, e solitario; il dolce
Sussurrar delle piante; il mormorio
Del vicin Fonte; i lusinghieri errori
D'un venticel, che mi scherzava in volto,
Resero a poco, a poco
Così grave di sonno il ciglio mio,
Che al fin lo chiusi in un soave oblìo.
Amor che non lontano
Furtivo m'osservò, subito corse,
E d' intrecciate Rose
Saldo laccio compose. A me s'appressa
Cheto, e leggier: Con replicati giri
Me ne avvolge, m'annoda
Al tronco d'un Alloro, e fu sì destro,
Che gl'inganni intrapresi

Com-

Compiè, tornò a celarsi, e nulla intesi;
Mi desto al fin: Le sonnachiose ciglia
Terger voglio, e non posso,
Che impedita è la man: Tento confusa
Tra 'l sonno, e lo spavento
Sorger dal suolo, e ritener mi sento:
Cresce il timor; piu frettolosa i lacci
A sforzar m' affatico,
E piu li stringo, e piu fra lor m' intrico:
Ne ride Amor: l'odo, mi volgo, e vedo
L'Autor di sì bell'opra. Oh come all'ora
Arsi di sdegno! e temerario, e audace
E perfido lo chiamo: ei ride, e tace.
Ricorro a' prieghi acciò mi sciolga, e cẽto
Dolci nomi gli dò: ma tutto è vano.
Che piu! Se non scioglie a
Ebe, che giunse a caso i lacci miei
Fra miei lacci ravvolta ancor sarei.

Eus. E' ad insulti sì fieri oltre misura
L'ira non arde in te?

Agl. Sì, ma non dura.
Talor di sdegno ardente
Corro a punir l'audace;
Ma poi mi torna in mente
Ch'egli è fanciullo ancor.
E allor placata io sono,
E son di nuovo in pace;
Lo scuso, gli perdono,
Lo compatisco all'or.

Tal. A paragon de' miei
Son lievi i vostri torti. Ogni momento
E' a me

E' a me cõ nuovi inganni Amor molesto.
Dironne un solo, argomentate il resto.
Là dove fra le sponde
Della bassa Amatunta il mar s'interna,
All' ombra d' uno scoglio
Che la fronte sublime
Incurva a vagheggiar l'onda tranquilla,
Io con la canna, e l'amo
I Pesci un giorno insidiava. Amore
Era con me: ma sù l'erboso lido
Stava a suoi scherzi intento, & io di lui
Niuna cura prendea. Vide il fallace
La mia fiducia, e n' abusò. Nasconde
Sotto un folto cespuglio
Di Dittamo fiorito alquanti strali:
Cela tra fiori, e l'erba in altro lato
Sottilissima rete: indi improvviso
Grida, *Ahimè son ferito*, e con le palme
Si copre il volto. Io getto l'amo, e volo
A chiedergli che avvenne. *Vn Ape*, ei dice,
Vn Ape mi piagò, soccorso, aita.
E fra tanto piangea. Credula io sento
Impietosirmi. Al Dittamo vicino
Per sanarlo ricorro, e mentre in fretta
Le piu giovani foglie
Sciegliendo vò, ne' fraudolenti strali
Urto, mi pungo. Il traditor dal pianto
Passa subito al riso; *altro non bramo*
Grida, *già risanai: guarda*, e m'addita
La guancia illesa, anzi non mai ferita.
Chi può dir l'ira mia? Per vendicarmi
A lui

A lui corro, ei mi fugge: in cento giri
Quinci, e quindi m'avvolge, e insidioso
Mi conduce fugendo al laccio ascoso.
Io che nol sò v' inciampo, e prigioniero
Mi sẽto il piè. Crebbe al secõdo oltraggio
In me l'ira, e 'l vigor: Pugnai, ma i lacci
Pur fransi al fin, pur mi disciolsi, e certo
Giunto l'avrei; ma in tanto,
Che a togliermi d'impaccio
Fra lo sdegno, e 'l rossor tardai confusa,
Fuggì ridendo, e mi lasciò delusa.

Euf. E tu poi mi consigli
A tacere, a soffrir?

Tal. Di te non meno
Amor detesto. Io n'abborrisco il nome;
Vorrei vendetta, il punirei.... Ma come?
Io lo sò, lo veggio anch' io
Troppo insulta, e troppo offende:
Non à fede, non intende
Nè rispetto, nè pietà.
Ma comune è il fato mio:
Ma ciascun lo soffre, e teme:
E il soffrir con tanti insieme
Non mi par che sia viltà.

Euf. L' oggetto de' miei sdegni
Germana Amor non è. D'un tal rivale
Rossore avrei. Ma le follìe del Figlio
Colpe son della Madre. Ella è la nostra
Persecutrice, e queste lievi offese
Mi ramentan le grandi

Agl. E quali?

Euf. E quali
Chiedete ancor? Dite. Quai ſon le cure
Da' Fati a noi preſcritte? Il noſtro vero
Miniſtero qual'è?
Agl. Render fra loro
E benefichi, e grati,
E concordi i Mortali.
Tal. Agli odj, all'ire
Toglier di man la face.
Agl. L'Amicizia educar, nutrir la Pace.
Euf. E Venere che ſolo
D'Amore attende a dilatar l'Impero
A tutt'altro c'impiega. Ella ci vuole
Del ſuo Figlio Miniſtre: I ſuoi deliri
Ci sforza a ſecondar. Così d'un labro
Ora il riſo adornando, ora d'un ciglio
Regolando gli ſguardi, inutilmente
Tutte perdiam le noſtre cure: E in tanto
Ogni dritto, ogni legge
L'infedeltà, la violenza atterra;
E di riſſe funeſte arde la terra.
Tal. Pur troppo è ver.
Agl. Ma qual vendetta mai
Ritrovar ſi potrebbe?
Euf. Io la trovai,
Et è degna di noi. Sentite. Altera
Va di tanti ſuoi pregi.
Venere ſol per noi. Che mai ſarebbe
Senza le Grazie accanto? Ah ſe vogliamo
Vendicarci di quella,
Concorriamo a formarne una piu bella.

Agl.

Agl. Sì, sì Germana
Tal. Eccomi pronta.
Euf. Ed abbia
Questa che formerem quei pregi ancora;
Che Venere non à. Congiunga insieme
La Maestà con la bellezza: Adorni
Di vezzi l'onestà. Porti nel seno
Tutte delle Virtù lo stuolo accolto;
E il Regio Cor se le conosca in volto.
Agl. Sì. Ma qual fra le Stelle Alma capace
Di tai doni sarà?
Euf. Qnella di cui
Tanto si parla in Ciel: Che questa etade
Deve illustrar col suo Natale.
Tal. E quando
Dalla Stella natìa sarà divisa?
Euf. In questo giorno.
Agl. Ed avrà nome?
Euf. Elisa.
Agl. Ah tronchiam le dimore;
Tal. Andiamo.
Euf. Andiamo.
A compir la grand'opra.
Tal. Oh qual rossore
Venere avrà.
Agl. Respireranno al fine
Gli agitati Mortali;
Euf. A Elisa intorno
Racquisteran come all'età dell'oro
Le Grazie vendicate il lor decoro

CORO.

Eſci dal Gange fuora
  Eſci felice Aurora,
  Che Aurora piu felice
  Del Gange non uſcì.
Oh quanto ben predice
  Un dì così giocondo!
  Quanto promette al Mondo
  Sì fortunato dì.

FINE.

COM-

COMPONIMENTO
DRAMMATICO

Che ſerve per introduzzione ad un Ballo Chineſe .

PERSONAGGI.

LISINGA.

SIVENE.

TANGIA.

L' Azione si rappresenta in una Città della China.

E la Scena, è una Camera con Tavolino, tre Sedili, & il bisognevole per bevere il Thè.

COM-

COMPONIMENTO DRAMMATICO.

Lisinga, Sivene, e Tangia.

Ninfe del Paese, che si veggono all' aprir della Scena seder in compagnia bevendo il Thè, in attitudine di somma astrazzione. Lisinga dopo aver osservato per qualche spazio l'una, e l'altra Compagna, rompe finalmente il silenzio.

LISINGA.



Eh ben! stupide, e mute
Par che siam divenute! Almen parliamo.
Così nulla farem.

Siv. Ma non è cosa
Di sì lieve momento
Trovar divertimento
Allegro insieme, ed innocente, e nuovo.

Tang. E'un ora ch'io ci penso, e non lo trovo.

Lis. Dica, qualunque sia
Ciascuno il suo pēsiero, e 'l piu adattato.

Tang. Tacete: eccolo: oh bello! Io l'ò trovato.

Lis. Sentiam.

Tang. Figuraremo.
Come se.. Nō mi piace. O pur... Nè meno.

Siv. Spediſciti.
Tang. Vi ſono
Mille difficoltà. Via queſto è buono.
Appunto è al caſo noſtro,
Facile ad eſeguire,
Ingegnoſo, innocente.
Liſ. Lode al Cielo.
Siv. E ſarà?
Tang. Nò, non val niente.
Liſ. L' invenzione è felice.
Siv. Belliſſimo è il penſier.
Tang. Ma l'inventare
E' men facile aſſai di quel che pare.
Liſ. Io ſaprei qual ſarebbe
La via miglior di divertirci.
Siv. A noi
Dunque non lo tacer.
Liſ. Rappreſentiamo
Qualche coſa Drammatica.
Siv. Oh sì, queſto mi piace.
Tang. Queſto è il miglior.
Siv. D' abilità, d' ingegno
Può far pompa ciaſcuna.
Liſ. E poi queſt'Arte
Commun' è ſol negli Europei Paeſi.
Ma qui verſo l'Aurora
Tra noi Cineſi è pellegrina ancora.
Siv. Non piu: ſcegli il Soggetto
Cara Liſinga.
Tang. E ſia di quegli uſati
Su le Scene Europee.

Lis. Trattar bisogna
Un eroico successo. Io sceglierei
L'Andromaca.
Siv. E' divino.
Ma un fatto Pastorale
E' sempre piu innocente, e naturale.
Tang. Creda ogn'un come vuol, quella che tedia
Meno d'ogn'altra cosa è la Comedia.
Lis. Ma eventi illustri, e grandi
Tratta l'Eroico Stil: Commove affetti
Corrispondenti a quello: Il core impegna,
Ed a pensar con nobiltade insegna.
Siv. Ma il pastoral costume
Ci fa senza fatica
Innamorar dell'innocenza antica.
Tang. Ma la Comedia in tanto
Piu scaltra, e piu sagace,
E riprende, e diletta, e sferza, e piace.
Lis. Dunque facciam così, se pur vogliamo
Una volta finir; Reciti ogn'una
Nello stil, che à proposto
Una picciola scena, e poi decida
Chi piu riuscirà.
Siv. Piu bel ripiego
Inventar non si può.
Lis. Incominci Sivene.
Siv. Oh questo nò.
Sia la prima Tangia.
Tang. Ben volentieri.
Eccomi ad ubbidir.

Lis. Spiegar bisogna?
Quel che far si pretende
Prima d'incominciar.
Tang. Questo s' intende,
Io fingerò .... già posso
Finger quel che mi par?
Siv. Certo.
Tang. Benissimo
Fingerò dunque ... e non importa al caso
Se l'abito non è corrispondente?
Lis. L'abito si figura.
Tang. Ottimamente.
Siv. Quando comincierai?
Tang. Subito. Io faccio
Verbi grazia cosi .....
Supponete, che quì .... meglio saria
Che un'altra cominciasse in vece mia.
Siv. Già l'aspettavo.
Lis. Eh non perdiam piu tempo
Con questi scherzi. Io vi farò la strada
Avanzatevi entrambe, e state attente
Tang. Mi son disimpegnata egregiamente.

Lisinga s'alza. Sivene, e Tangìa vanno a sedere ai due lati.

Siv. Eccoci ad ascoltar.
Lis. Questa d' Epiro
E' la Real Città. D' Ettore io sono
La Vedova fedele. A questo lato
O' il picciolo Astianatte
Pallido per timor: Pirro ò dall'altro;
Che

Che vuol d'amore insanò
O il sangue del mio figlio, o la mia mano?

Tang. Che voglia maledetta!

Lis. Il Barbaro m' affretta
Alla scielta funesta: Io piango, e gemo
Ma risolver non sò: Pirro è già stanco
Delle dubiezze mie; già non respira
Che vendetta, e furore: Ecco s'avanza
Il Bambino a rapir.... *Ferma crudele,*
Ferma verrò: Quell'innocente sangue
Non si versi per me: Ceneri amate
Dell'illustre mio Sposo, e sarà vero,
Ch'io vi manchi di fè? ch'io stringa.. oh Dio!
Pirro pietà. Che gran trionfo è mai
Al Vincitor di Troja
D'un fanciullo la morte? e quale amorè
Può destarti nell'alma un infelice
Gioco della Fortuna, odio de' Nnmi?
Lascia lasciaci in pace. Io te ne priego
Per l'ombra generosa
Del tuo gran Genitor: Per quella mano
Che fa l'Asia tremar: Per questi rivi
D'amaro pianto... Ah le querele altrui
L' empio non ode.

Tang. Ammazzarei colui.

Lis. *No d'ottenermi mai*
Barbaro non sperar: Mora Astianatte,
Andromaca perisca,
Ma Pirro in van fra gli empi suoi desiri
E di rabbia, e d'amor, frema, e deliri.

Prenditi il figlio .... ah no .
E' troppa crudeltà :
Eccomi oh Dei , che fo
Pietà , consiglio .
Che barbaro dolor !
L' empio domanda Amor :
Lo Sposo fedeltà :
Soccorso il Figlio .

Tang. Non finir così presto
Bella Lisinga

Lis. Io la mia scena ò fatta ;
Faccia un altra la sua .

Tang. Sentiamo almeno
Come si terminò questo negozio .

Lis. Ve lo dirò quando staremo in ozio .
Siegui cara Sivene .

Siv. Eccomi . (*Si leva , e nel suo luogo*

Tang. Ahimè . (*siede Lisinga.*
Quest' altra volta à da toccare a me .

Siv. Rappresenti la Scena
Una Valletta amena . Abbia all'intorno
Di Platani , e d'Allori
Foltissimo recinto , e si travegga
Tra pianta, e piãta ov'è maggior distanza
Una rozza Capanna in lontananza .
Qui al consiglio d' un Fonte il crin s' in-
Licori pastorella (fiora
Semplice quanto bella, à Tirsi al fianco,
Che piangendo l'accusa
Di poco amor - Ella che amor promise ,
Ma d'amor non s'intende

Ride

Ride a quel pianto, Il Pastorel s'offende.
Crudele, ingrata, egli la chiama; ed ella,
Che non sà d'esser rea, sdegnasi, e a lui
Piena d' ire innocenti
Semplicetta risponde in questi accenti.
Ogni di piu molesto
Dunque Tirsi ti fai? Da me che brami?
Credi che poco io t'ami?
Dopo il fido mio Can, dopo le mie
Pecorelle dilette il primo loco
Ai nel mio core, e questo è amarti poco?
Se piu d'un core avessi
Piu t'amerei; farò che Silvia, e Nice
T'amin con me, già che ài sì gran talento
D' esser amato assai. Non sei contento?
Intendo. Il tuo desio
E' che m' avvezzi anch' io
A vaneggiar con te: Che a dirti impari,
Che son dardi i tuoi sguardi:
Che un Sol tu sei, che non ò ben, che moro
Se da te m' allontano.
Oh questo no, tu lo pretendi in vano.
Non sperar, non lusingarti
Che a mentir Licori apprenda:
Caro Tirsi io voglio amarti,
Ma non voglio delirar.
Questo amor se a te non piace
Resta in pace, e piu contenti
Io l'Agnelle, e tu gli Armenti
Ritorniamo a pascolar.
Lis. Tangia non ài piu scusa.

Tong.

Tang. E' ver : Ma prima
Lasciatemi appagar per carità
Una curiosità. Quella Valletta
In che Paese è mai ?
Siv. Oh questo importa poco.
Tang. Importa assai
Saper dove al presente
Si possa ritrovar qualche Innocente.
Lis. Tu vai tirando in lungo
Perche non sai che dir.
Tang. Non sò che dire !
Oh questo è troppo. Io vi farò stupire.
Dite su, che vorreste. (*si leva*.)
Un che vende braura,
E trema di paura ? Un che non sappia
Mandar fuori un sospiro,
Che su lo stil di Caloandro, o Ciro ?
Un Servo pecorone
Flagello del Padrone ? Un vecchio aman-
Che pieno di malizia (te,
Combatta fra l'amore, e l'Avarizia ?
Un Giovane affettato
Tornato da' Paesi .....
Siv. Oh questo, questo.
Tang. O pur .....
Lis. Non ti pentir Tangia diletta.
Tang. Eccomi alla Tueletta
Ritoccando il Tuppè.
Olà qualcuno a me: qualcuno olà.
Ta rà la rà la rà [cantando fra denti.]
Un altro specchio, e presto.

Ta rà ; che modo è questo
Di presentarlo? Oh che ignoranza crassa!
Pure alla gente bassa
Perdonarei ; ma qui viver non sà
Nè men la Nobiltà . Chi non mi crede
Vada una volta sola
Alle Tuilierie , quella , e la scuola.
Là là chi vuol vedere
Brillar la gioventù : quello è piacere ;
Uno salta in un lato :
L'altro è steso sul Prato :
Chi fischia , e si dimena :
Chi declama una Scena :
Quello parla soletto
Rilegendo un biglietto :
Questo a Filli , che viene
Dice in tuon passionnè
Charamante bautè (cantando.)
Ma quì . Povera gente!
Fanno rabbia, e pietà, non si sa niente .
E si lagnano poi , che son le belle
Selvatiche con lor ! lo so ancor io
Se i Giovani non ànno arte , nè brio :
Ad un riso , ad un occhiata
Raffinata a questo segno
Dì che serbi il suo contegno
La piu rustica beltà .

(Fa il ritornello con la voce , e balla in caricatura .)

Chi ſaria, ſe mi vedeſſe
Paſſeggiar ſu queſto ſtile;
Chi ſaria, che non diceſſe
Quello è un Uom di qualità.

Siv. Rider Tangia mi fai.

Liſ. Via riſolviamo ormai, qual' è lo ſtile;
Che preferir ſi debbe,

Siv. Il tragico ſarebbe
Senza fallo il miglior: Sempre mantiene
In contraſto d' affetti il core umano:
Ma quel pianger per guſto è un poco ſtra=
(no.

Liſ. Scelgaſi dunque quella
Semplice Paſtorella. E' d'uno ſtile
Innocente, gentile, e per un poco
Certo darà piacer; ma poi non à
Molta diverſità. Quel parlar ſempre
Di Capanne, e d'Armenti
Temo che a lungo andar ſecco diventi.

Siv. Anch' io n' ò gran timor.

Tang. Dunque facciamo
Qualche Dramma redicolo.

Liſ. Facciaſi. Ma corriamo un gran perico-
(lo.

Tang. Qual è mai?

Liſ. La Comedia
Degli Uomini i difetti
Deve rapreſentar perche diletti.
E' impoſſibile affatto
Che alcun non vi ritrovi il ſuo ritratto.

Tang. Cappari! Dice bene
Non ſe ne parli piu.

Siv. Tirarci addoſſo

Puo

Puo gran nemici una parola , un gesto.

Tang. Tra gli altri guai mi mācarebbe questo.

Lis. Per tutto è qualche inciampo ,

Pur convien divertirsi . Orsù volete

Abbandonarvi Amiche al parer mio ?

Siv. Io volentieri .

Tang. E volentieri anch'io .

Vengano gl'Instromenti ... (*ad una Schia. va.*

Siv. Il tuo pensiero

Impaziente aspetto .

Lis. Concertiamo un balletto . Ogn'un ne gode ,

Ogn' uno se n' intende ,

Non fa pianger, non secca, e non offende.

Tang. Sì sì .

Siv. Piace anche a me .

Lis. Puo dir qualcuno

Novità nella scelta io non ritrovo ;

Ma quel che si fa bene è sempre nuovo ;

Voli il piede in lieti giri .

S'apra il labro in dolci accenti ,

Lis. E si lasci in preda ai Venti

Siv. a 3 Ogni torbido pensier .

Tang. Il piacer conduca il Coro :

L' Innocenza il canto inspiri ;

E s'abbraccino fra loro

L'Innocenza , & il Piacer &c.

IL FINE.

